N. 3. 14 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

I dialetti e la lingua scritta.

Nostra principal cura nel compilare questo umile Giornaletto pel Popolo si è quella di dare chiari i concetti nella forma più semplice. Però (e lo abbiamo confessato più volte) non abbiam fiducia di riuscire sempre nello intento; poichè, a conseguirlo appieno, uopo sarebbe che la nostra cura assecondata fosse da egual studio nei Lettori per conoscere il senso genuino d' ogni nostro periodo e d' ogni nostra frase.

Il Popolo del Veneto parla varii dialetti, di cui il più diverso forse dalla lingua letteraria d' Italia si è il Friulano; e quindi non poche sono le difficoltà d' istruire il Popolo usando la lingua letteraria.

Questa lingua, che serve a manifestare i veri della scienza e i più eletti prodotti della fantasia, domanda, a essere conosciuta e bene usata, fatiche e studii anche ad uomini abituati al lavoro della mente; tanto più di fatica e di studio sarebbe necessario pel Popolo a conoscerla solo un pochino per valersene nelle letture e negli usi della vita.

Ma se siffatte difficoltà esistono ed esisteranno ancora per lungo tempo; non bisogna tralasciare di far qualche cosa, sebben scarsa e imperfetta, per l' impossibilità in cui siamo di conseguire subito l' intento nostro.

Intanto ammettiamo pure che non è possibile di istruire il Popolo usando il dialetto. Pochi sono gli scrittori idonei ad esprimere con esso le loro idee; e poi, quand' anche potessero esservi tanti scrittori quanti sono i dialetti, i loro scritti sarebbero di poca importanza, perchè diretti a piccola parte del popolo d' una regione o provincia.

L' Italia è divisa e suddivisa per i dialetti in parti relativamente minime. Il solo dialetto friulano non si parla in uno stesso modo a S. Daniele, a Spilimbergo, a Ampezzo, a Codroipo, a Palmanuova.

Tra i dialetti più distinti per grazia, semplicità e naturalezza, parecchi già supplirono lodevolmente alla lingua scritta per taluni prodotti letterarii; per esempio per la commedia e per versi d' amore. Ma altre erano le condizioni della penisola e della coltura italiana, quando fiorirono que' Comici e que' Poeti. Oggi lo scrivere in vernacolo non sarebbe più accetto; e in particolar modo lo scrivere la prosa *in dialetto per istruire il* Popolo. La quale necessità esisterebbe solo, qualora al Popolo sconosciuti fossero tutti gli elementi della lingua grammaticale.

Ma esistendo tante Scuole elementari e moltiplicandosi oggi i mezzi dell' istruzione, piuttostochè obbligare gli scrittori ad esprimersi in vernacolo, sarà bene di abituare a poco a poco il Popolo a leggere e a capire la lingua letteraria nelle sue forme più semplici.

E a tale fine anche in questo Giornaletto si cominciò la stampa d' una serie di raccontini, ne' quali ad ogni parola esprimente qualche strumento d' un' arte o mestiere si aggiunse la corrispondente voce in vernacolo. Tale cura se la prese un caldo amico dell' istruzione popolare, il Prof. abate Candotti, cui godiamo di poter indirizzare un pubblico ringraziamento. Ebbene; se i nostri Lettori nel leggere que' Raccontini usassero quell' attenzione che ebbe il Candotti nel dettarli, a poco a poco si arricchirebbero con un tesoretto di vocaboli della lingua scritta di cui saprebbero poi giovarsi per intendere i libri dettati in italiano intorno la loro arte o mestiere. E moltiplicando questi Raccontini, e innestando talvolta frasi proprie del dialetto friulano presso le corrispondenti della lingua scritta, si otterrebbe per ultimo risultato una sufficiente cognizione di questa lingua.

N. 3. 14 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

I dialetti e la lingua scritta.

Nostra principal cura nel compilare questo umile Giornaletto pel Popolo si è quella di dare chiari i concetti nella forma più semplice. Però (e lo abbiamo confessato più volte) non abbiam fiducia di riuscire sempre nello intento; poichè, a conseguirlo appieno, uopo sarebbe che la nostra cura assecondata fosse da egual studio nei Lettori per conoscere il senso genuino d' ogni nostro periodo e d' ogni nostra frase.

Il Popolo del Veneto parla varii dialetti, di cui il più diverso forse dalla lingua letteraria d' Italia si è il Friulano; e quindi non poche sono le difficoltà d' istruire il Popolo usando la lingua letteraria.

Questa lingua, che serve a manifestare i veri della scienza e i più eletti prodotti della fantasia, domanda, a essere conosciuta e bene usata, fatiche e studii anche ad uomini abituati al lavoro della mente; tanto più di fatica e di studio sarebbe necessario pel Popolo a conoscerla solo un pochino per valersene nelle letture e negli usi della vita.

Ma se siffatte difficoltà esistono ed esisteranno ancora per lungo tempo; non bisogna tralasciare di far qualche cosa, sebben scarsa e imperfetta, per l' impossibilità in cui siamo di conseguire subito l' intento nostro.

Intanto ammettiamo pure che non è possibile di istruire il Popolo usando il dialetto. Pochi sono gli scrittori idonei ad esprimere con esso le loro idee; e poi, quand' anche potessero esservi tanti scrittori quanti sono i dialetti, i loro scritti sarebbero di poca importanza, perchè diretti a piccola parte del popolo d' una regione o provincia.

L' Italia è divisa e suddivisa per i dialetti in parti relativamente minime. Il solo dialetto friulano non si parla in uno stesso modo a S. Daniele, a Spilimbergo, a Ampezzo, a Codroipo, a Palmanuova.

Tra i dialetti più distinti per grazia, semplicità e naturalezza, parecchi già supplirono lodevolmente alla lingua scritta per taluni prodotti letterarii; per esempio per la commedia e per versi d' amore. Ma altre erano le condizioni della penisola e della coltura italiana, quando fiorirono que' Comici e que' Poeti. Oggi lo scrivere in vernacolo non sarebbe più accetto; e in particolar modo lo scrivere la prosa *in dialetto per istruire il* Popolo. La quale necessità esisterebbe solo, qualora al Popolo sconosciuti fossero tutti gli elementi della lingua grammaticale.

Ma esistendo tante Scuole elementari e moltiplicandosi oggi i mezzi dell' istruzione, piuttostochè obbligare gli scrittori ad esprimersi in vernacolo, sarà bene di abituare a poco a poco il Popolo a leggere e a capire la lingua letteraria nelle sue forme più semplici.

E a tale fine anche in questo Giornaletto si cominciò la stampa d' una serie di raccontini, ne' quali ad ogni parola esprimente qualche strumento d' un' arte o mestiere si aggiunse la corrispondente voce in vernacolo. Tale cura se la prese un caldo amico dell' istruzione popolare, il Prof. abate Candotti, cui godiamo di poter indirizzare un pubblico ringraziamento. Ebbene; se i nostri Lettori nel leggere que' Raccontini usassero quell' attenzione che ebbe il Candotti nel dettarli, a poco a poco si arricchirebbero con un tesoretto di vocaboli della lingua scritta di cui saprebbero poi giovarsi per intendere i libri dettati in italiano intorno la loro arte o mestiere. E moltiplicando questi Raccontini, e innestando talvolta frasi proprie del dialetto friulano presso le corrispondenti della lingua scritta, si otterrebbe per ultimo risultato una sufficiente cognizione di questa lingua.

N. 3. 14 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

I dialetti e la lingua scritta.

Nostra principal cura nel compilare questo umile Giornaletto pel Popolo si è quella di dare chiari i concetti nella forma più semplice. Però (e lo abbiamo confessato più volte) non abbiam fiducia di riuscire sempre nello intento; poichè, a conseguirlo appieno, uopo sarebbe che la nostra cura assecondata fosse da egual studio nei Lettori per conoscere il senso genuino d' ogni nostro periodo e d' ogni nostra frase.

Il Popolo del Veneto parla varii dialetti, di cui il più diverso forse dalla lingua letteraria d' Italia si è il Friulano; e quindi non poche sono le difficoltà d' istruire il Popolo usando la lingua letteraria.

Questa lingua, che serve a manifestare i veri della scienza e i più eletti prodotti della fantasia, domanda, a essere conosciuta e bene usata, fatiche e studii anche ad uomini abituati al lavoro della mente; tanto più di fatica e di studio sarebbe necessario pel Popolo a conoscerla solo un pochino per valersene nelle letture e negli usi della vita.

Ma se siffatte difficoltà esistono ed esisteranno ancora per lungo tempo; non bisogna tralasciare di far qualche cosa, sebben scarsa e imperfetta, per l' impossibilità in cui siamo di conseguire subito l' intento nostro.

Intanto ammettiamo pure che non è possibile di istruire il Popolo usando il dialetto. Pochi sono gli scrittori idonei ad esprimere con esso le loro idee; e poi, quand' anche potessero esservi tanti scrittori quanti sono i dialetti, i loro scritti sarebbero di poca importanza, perchè diretti a piccola parte del popolo d' una regione o provincia.

L' Italia è divisa e suddivisa per i dialetti in parti relativamente minime. Il solo dialetto friulano non si parla in uno stesso modo a S. Daniele, a Spilimbergo, a Ampezzo, a Codroipo, a Palmanuova.

Tra i dialetti più distinti per grazia, semplicità e naturalezza, parecchi già supplirono lodevolmente alla lingua scritta per taluni prodotti letterarii; per esempio per la commedia e per versi d' amore. Ma altre erano le condizioni della penisola e della coltura italiana, quando fiorirono que' Comici e que' Poeti. Oggi lo scrivere in vernacolo non sarebbe più accetto; e in particolar modo lo scrivere la prosa *in dialetto per istruire il Popolo*. La quale necessità esisterebbe solo, qualora al Popolo sconosciuti fossero tutti gli elementi della lingua grammaticale.

Ma esistendo tante Scuole elementari e moltiplicandosi oggi i mezzi dell' istruzione, piuttostochè obbligare gli scrittori ad esprimersi in vernacolo, sarà bene di abituare a poco a poco il Popolo a leggere e a capire la lingua letteraria nelle sue forme più semplici.

E a tale fine anche in questo Giornaletto si cominciò la stampa d' una serie di raccontini, ne' quali ad ogni parola esprimente qualche strumento d' un' arte o mestiere si aggiunse la corrispondente voce in vernacolo. Tale cura se la prese un caldo amico dell' istruzione popolare, il Prof. abate Candotti, cui godiamo di poter indirizzare un pubblico ringraziamento. Ebbene; se i nostri Lettori nel leggere que' Raccontini usassero quell' attenzione che ebbe il Candotti nel dettarli, a poco a poco si arricchirebbero con un tesoretto di vocaboli della lingua scritta di cui saprebbero poi giovarsi per intendere i libri dettati in italiano intorno la loro arte o mestiere. E moltiplicando questi Raccontini, e innestando talvolta frasi proprie del dialetto friulano presso le corrispondenti della lingua scritta, si otterrebbe per ultimo risultato una sufficiente cognizione di questa lingua.

N. 3. 14 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

I dialetti e la lingua scritta.

Nostra principal cura nel compilare questo umile Giornaletto pel Popolo si è quella di dare chiari i concetti nella forma più semplice. Però (e lo abbiamo confessato più volte) non abbiam fiducia di riuscire sempre nello intento; poichè, a conseguirlo appieno, uopo sarebbe che la nostra cura assecondata fosse da egual studio nei Lettori per conoscere il senso genuino d' ogni nostro periodo e d' ogni nostra frase.

Il Popolo del Veneto parla varii dialetti, di cui il più diverso forse dalla lingua letteraria d' Italia si è il Friulano; e quindi non poche sono le difficoltà d' istruire il Popolo usando la lingua letteraria.

Questa lingua, che serve a manifestare i veri della scienza e i più eletti prodotti della fantasia, domanda, a essere conosciuta e bene usata, fatiche e studii anche ad uomini abituati al lavoro della mente; tanto più di fatica e di studio sarebbe necessario pel Popolo a conoscerla solo un pochino per valersene nelle letture e negli usi della vita.

Ma se siffatte difficoltà esistono ed esisteranno ancora per lungo tempo; non bisogna tralasciare di far qualche cosa, sebben scarsa e imperfetta, per l' impossibilità in cui siamo di conseguire subito l' intento nostro.

Intanto ammettiamo pure che non è possibile di istruire il Popolo usando il dialetto. Pochi sono gli scrittori idonei ad esprimere con esso le loro idee; e poi, quand' anche potessero esservi tanti scrittori quanti sono i dialetti, i loro scritti sarebbero di poca importanza, perchè diretti a piccola parte del popolo d' una regione o provincia.

L' Italia è divisa e suddivisa per i dialetti in parti relativamente minime. Il solo dialetto friulano non si parla in uno stesso modo a S. Daniele, a Spilimbergo, a Ampezzo, a Codroipo, a Palmanuova.

Tra i dialetti più distinti per grazia, semplicità e naturalezza, parecchi già supplirono lodevolmente alla lingua scritta per taluni prodotti letterarii; per esempio per la commedia e per versi d' amore. Ma altre erano le condizioni della penisola e della coltura italiana, quando fiorirono que' Comici e que' Poeti. Oggi lo scrivere in vernacolo non sarebbe più accetto; e in particolar modo lo scrivere la prosa *in dialetto per istruire il* Popolo. La quale necessità esisterebbe solo, qualora al Popolo sconosciuti fossero tutti gli elementi della lingua grammaticale.

Ma esistendo tante Scuole elementari e moltiplicandosi oggi i mezzi dell' istruzione, piuttostochè obbligare gli scrittori ad esprimersi in vernacolo, sarà bene di abituare a poco a poco il Popolo a leggere e a capire la lingua letteraria nelle sue forme più semplici.

E a tale fine anche in questo Giornaletto si cominciò la stampa d' una serie di raccontini, ne' quali ad ogni parola esprimente qualche strumento d' un' arte o mestiere si aggiunse la corrispondente voce in vernacolo. Tale cura se la prese un caldo amico dell' istruzione popolare, il Prof. abate Candotti, cui godiamo di poter indirizzare un pubblico ringraziamento. Ebbene; se i nostri Lettori nel leggere que' Raccontini usassero quell' attenzione che ebbe il Candotti nel dettarli, a poco a poco si arricchirebbero con un tesoretto di vocaboli della lingua scritta di cui saprebbero poi giovarsi per intendere i libri dettati in italiano intorno la loro arte o mestiere. E moltiplicando questi Raccontini, e innestando talvolta frasi proprie del dialetto friulano presso le corrispondenti della lingua scritta, si otterrebbe per ultimo risultato una sufficiente cognizione di questa lingua.

(già voi lo sapete, noi donne siamo tutte curiose) perchè desiderava conoscervi.

— Ma voi, signora, sarete meco adirata: tuttavia quando saprete . . .

— Adirata? Infatti dovrei esserlo; ma dacchè vi ho veduta, questo non è più possibile. No, perchè voi siete bella, veramente bella e . . . e compatisco a quel briccone di mio sposo l'aversi per un momento acceso di voi. Ora dunque fate di consegnarmi quelle lettere e che tutto sia finito, tutto tra noi dimenticato.

La povera giovane mortificata e vergognosa di trovarsi alla presenza di una rivale così indulgente, si levò, andò ad un armadio, e, tratte da un cassetto alcune lettere, consegnandole alla signora Teresa le disse:

— Vi giuro, signora, che io non sapeva che fosse maritato . . . Ma non aveva terminato di proferire queste parole che l'altra le gettò in volto il liquido di un' ampolla che seco aveva portato.

La disgraziata a quell' atto, e più al bruciore che un tal liquido, sparsosi nel viso e lungo il petto, le accagionava, si diede tosto a chiamare al soccorso.

Da lì a poco alcune persone del piano superiore accorsero alle grida e la trovarono in uno stato spaventoso. Quel liquido era vitriolo, il quale colla sua potenza corrosiva la aveva malconcia in guisa che tornava quasi impossibile il riconoscerla.

Non sappiamo dirvi come andassero le cose quando la crudele consorte rientrò in casa del proprio marito che ignorava l' accaduto; certo però si è, che poche ore appresso essa venne arrestata e tradotta in carcere a scontare il suo delitto.

Manfroi

Memorie di un pazzo più savio di molti savi

Un giorno sono andato a predica . . . Veh! veh! un pazzo a predica! — diranno qui, coloro che leggeranno queste memorie, ed a cui io rispondo: — a predica sissignori. Ma forse pensate che io sia anche ateo perchè son pazzo? Disingannatevi, cari miei: io ho sempre creduto in Dio e a tutto ciò che la nostra religione m' insegnava di credere. Ed è anzi da questa credenza che ho attinto la forza di soffrire così lungamente una vita travagliata che altrimenti avrei tronca le mille volte da me. Oh, non sanno quei miserabili che a forza di sofisticare sulle cose, giunsero ad avvolgere la mente fra le nebbie del più desolante scetticismo, non sanno, dico, di quanto conforto sia all' uomo la speranza di dover un giorno rivivere ad una vita di beata eternità!... Oh guai, guai a colui che simile speranza non possiede! . . . Ma via torniamo al nostro discorso. Come dunque diceva, un giorno sono andato a predica del padre Segneri il quale trattava della maldicenza. L' argomento era abbastanza interessante, ed io mi stetti quatto quatto ad udire quel nuovo Boccadoro, che fra le altre cose belle, mi ricordo che diceva anche questa:

« Se voi lodate una persona, indi a poco tutti si dimenticheranno della lode che le deste; ma se voi la biasimate, quel biasimo non si dilegua mai dalle menti: particolarmente se fu biasimo di persona di buona fama, abbiente ed alto locata. Incalcolabile è il danno che gli uomini ricevono da una mala lingua. Nella cicatrice di un cavallo nascono agevolmente i peli che la ricuoprono; non così nella cicatrice dell' uomo. Ogni ferita portata alla riputazione, lascia il suo segno, ed un tal segno oh! quanto è poi difficile a dileguarsi! Diceva un tale: di' di' pur male del tuo nemico, perchè quantunque un giorno lo si scoprisse innocente, rimarrà tuttavia in esso se non la piaga almeno la cicatrice. Non si vorrà mai finir di discredere quello che si crede tanto volentieri. Vi sono dei fulmini che non abbruciano, ma se non altro anneriscono; e simile a questi è la lingua mormoratrice, che quando non giunga ad incenerire il buon nome dello infamato, almeno l' offusca.

Manfroi

Economia domestica.

Conservazione delle patate.

Le patate, dopo il mese di maggio dell' anno seguente al loro raccolto, non sono più mangiabili perchè perdono la freschezza, il gusto, e cagionano anche sovente dei dolori di ventre.

Siccome però esse costituiscono un' ottimo ed economico alimento, un Francese propone il seguente processo per poter conservare le loro sostanze inalterate e quindi valersene in ogni stagione.

Mettete le patate in acqua calda; ed allorchè sono mezze cotte, levatele, pelatele, tagliatele a fette e salatele bene. Così ridotte si mettono al forno, e quando sono bene asciugate si riducono in farina, la quale resiste lungo tempo e può servire anche in lunghi viaggi per zuppe, per minestre ecc.

Igiene.

I dolori reumatici sono crudeli, e talvolta resistono a lunghe e serie cure che la scienza medica suggerisce. Per la qual cosa non sarà disgrato ai nostri lettori di apprendere un rimedio che viene come efficace additato per simili mali da un buon giornale che si stampa a Gorizia per cura di quella Società agraria.

Olio per i mali reumatici.

Saranno pochi, i quali non conoscano le Iridi, quei bei fiori celesti e vellutati che sorgendo fra le foglie spadacine ornano le aje dei giardini. Ebbene, si prendano le radici di esse, si nettino delle parti terrose e si lavino; indi si taglino minutamente o col coltello o colla grattuggia, e si pongano in una padella. Vi si versi sopra dell' olio di uliva finchè la massa sia saturata, ed anzi si aggiunga tanto olio quanto basti per coprirla intieramente. Si faccia bollire il tutto a lento fuoco pel corso di quattro ore, e, raffreddato il liquido, si avrà ottenuto un' olio che si conserva in boccette per farne uso quando se ne abbisogni. L' uso è semplice; si soffreghi con questo olio la parte sofferente e la si tenga calda.

Notizie tecniche.

Estrazione del solfuro di carbonio dal gaz luce.

L' inglese signor Thompson crede di aver trovato modo di separare il solfuro di carbonio dal gaz luce.

Questo procedimento è basato sul fatto che il solfuro di carbonio è scomposto alla temperatura del rosso vino in contatto col vapor d' acqua. Si forma allora dell' acido solfidrico e dell' acido carbonico, i quali possono venir assorbiti dagli apparecchi purificatori.

L' autore propone perciò d' introdurre un getto di vapore sul tragitto del gaz prima ch' esso giunga ai purificatori, e di far passare il miscuglio per un tubo riscaldato al rosso. La lunghezza del tubo riscaldato deve naturalmente dipendere dalla velocità di scolo del gaz.

L' autore afferma, che l' applicazione di questo procedimento non influisce punto sul potere illuminante del gaz che così venga trattato.

Varietà

Io credo, amici lettori, che le illusioni, checchè ne dicano in contrario certi filosofastri, siano tanto necessarie all' uomo, quanto almeno lo è il pane... col relativo companatico, intendiamoci bene.

Ma dite, dite un po' voi che cosa sarebbe di noi poveri diavolacci, condannati a succhiarci in pace le cento mila tribolazioni che madama la Natura ci regala continuamente, senza la speranza, la fede e l' amore, che oramai altro non sono che illusioni beate che leniscono i mali della nostra vita?

Un' ammalato che si trova agli estremi, e sta lì tra il medico e il confessore che lo confortano all' eterno viaggio, sbirciandoli con mal occhio, va tra se mulinando: Oh sì, che costoro la sanno proprio giusta! Essi dicono che mi morrò, ma poi quello che ha a decidere è lassù che dice niente. Chi sa che il suo giudizio non sia diverso del loro, e che io non abbia ancora a ridermi del medico e del confessore. — Così esso si illude fino alla morte, ma la sua illusione gli risparmia il dolore di dover proprio andarsene.

Un zerbino bene attilato, lisciato, cosmeticato che al carnovale tien dietro alle maschere ad una festa da ballo, trova tra quel bailame, tra quel turbinio di copie danzanti e saltanti che vanno e vengono spesso senz' ordine e senza tempo, come le onde del mare, trova, dico, una qualche silfide che lo attrae con un motetto, o con una parolina gentile detta all' orecchio. Egli, beato, corre appresso a quella mascheretta, le stringe la mano, e, se lo può, le scocca un bel bacione sulla fronte... della bauta. Oh lasciate, lasciate, che faccia poveretto! egli a quell' atto, a quel bacio si sente trasportare oltre la settima regione de' cieli, perchè di sotto a quella larva sogna un bel visino, un paio d' occhietti furbi, una bocca di corallo: sotto ai veli poco trasparenti del vestito, egli immagina un collo di neve, due braccia di marmo, un seno... Insomma egli nella sua amica travvede un essere angelico, quale la sua fantasia gli ha alle volte mostrato lungo le ore dei beati ozii suoi. Guai, guai a lui però se l' illusione svanisce, se quella larva si abbassa; invece dell' angiolo egli vi scorgerebbe una brutta vecchia sdentata, tutta costole e stinchi, la quale si vendica al carnovale dello sprezzo significatole dagli uomini in tutto il resto dell' anno.

Avete un' amante? Essa è bella senza dubbio, (bella relativamente al vostro gusto). Ma cosa è che tale ve le fa apparire? La frode, i molteplici ingegnosi trovati della moda: l' illusione.

Essa possiede, per esempio, una capigliatura magnifica che acconcia con buon garbo e con eleganza onde dare al viso quel non so che di piacevole e grazioso mercè cui giunse ad incatenarvi il cuore.

Ma che poi direste, se un bel giorno, quando l' avrete sposata, supponiamo, essa vi comparisse dinnanzi co' suo veri capelli, cioè col capo seminudo, ed acconciato alla Fieschi?

Oh, per carità, non siate troppo curiosi nel conoscere il vero delle cose a questo mondo, e meno poi ancora il vero essere materiale delle donne. Rispettate le frodi innocenti della loro toletta e contentatevi di ammirarle allorchè sono bene vestite e meglio pettinate, altrimenti buona notte bellezza, buona notte poesia. Ne volete una prova? Ebbene, per oggi mi contento di offrirvene due.

Un giorno, al passeggio più frequentato di una grande città, un bel giovanotto a cavallo, portava attaccata al suo berretto una grossa treccia di capelli, e andava pian pianino, guardando all' intorno come per interrogare coll' occhio, quale delle tante signore che ivi passeggiavano, l' avesse perduta.

Ebbene, questo giovinotto osservò, che per lo meno tre quarti delle donne a cui era passato vicino, si erano poste la mano alla testa per assicurarsi che la loro pettinatura non si era scomposta; il che vuol chiaramente significare che tutte erano nel caso di aver perduta la loro treccia. E uno: ora ecco l' altro fatto.

Una giovinetta entrò un giorno presso un tabaccajo affine di acquistarvi delle marche postali da lettera. Dietro di lei vi erano dei giovanotti intenti ad accendere i loro sigari; per lo che, quando la ragazza fece per partire, si accorse che qualcosa bruciava dietro alla sua testa. Infatti una scintilla caduta fra i suoi capelli vi aveva appiccato il fuoco.

A quella vista nasce un gran trambusto nella bottega; tutti si affrettano a cercar modo di spegnere il fuoco sul capo della giovane, ma essa spaventata dal caso terribile, senza attendere ajuto da nessuno, mette mano alle treccie e con una piccola strappata le getta a brucciare in mezzo alla bottega.

La ragazza fu salva, ma l' illusione svanì; e dicesi che il suo innamorato, conosciuta la facenda, non ne voglia più sapere di lei.

Secondo un rapporto letto dal Segretario perpetuo dell' Accademia romana, nello scorso mese, gli scavi

N. 3. **14 gennajo** **Anno 1866**

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

I dialetti e la lingua scritta.

Nostra principal cura nel compilare questo umile Giornaletto pel Popolo si è quella di dare chiari i concetti nella forma più semplice. Però (e lo abbiamo confessato più volte) non abbiam fiducia di riuscire sempre nello intento; poichè, a conseguirlo appieno, uopo sarebbe che la nostra cura assecondata fosse da egual studio nei Lettori per conoscere il senso genuino d' ogni nostro periodo e d' ogni nostra frase.

Il Popolo del Veneto parla varii dialetti, di cui il più diverso forse dalla lingua letteraria d' Italia si è il Friulano; e quindi non poche sono le difficoltà d' istruire il Popolo usando la lingua letteraria.

Questa lingua, che serve a manifestare i veri della scienza e i più eletti prodotti della fantasia, domanda, a essere conosciuta e bene usata, fatiche e studii anche ad uomini abituati al lavoro della mente; tanto più di fatica e di studio sarebbe necessario pel Popolo a conoscerla solo un pochino per valersene nelle letture e negli usi della vita.

Ma se siffatte difficoltà esistono ed esisteranno ancora per lungo tempo; non bisogna tralasciare di far qualche cosa, sebben scarsa e imperfetta, per l' impossibilità in cui siamo di conseguire subito l' intento nostro.

Intanto ammettiamo pure che non è possibile di istruire il Popolo usando il dialetto. Pochi sono gli scrittori idonei ad esprimere con esso le loro idee; e poi, quand' anche potessero esservi tanti scrittori quanti sono i dialetti, i loro scritti sarebbero di poca importanza, perchè diretti a piccola parte del popolo d' una regione o provincia.

L' Italia è divisa e suddivisa per i dialetti in parti relativamente minime. Il solo dialetto friulano non si parla in uno stesso modo a S. Daniele, a Spilimbergo, a Ampezzo, a Codroipo, a Palmanuova.

Tra i dialetti più distinti per grazia, semplicità e naturalezza, parecchi già supplirono lodevolmente alla lingua scritta per taluni prodotti letterarii; per esempio per la commedia e per versi d' amore. Ma altre erano le condizioni della penisola e della coltura italiana, quando fiorirono que' Comici e que' Poeti. Oggi lo scrivere in vernacolo non sarebbe più accetto; e in particolar modo lo scrivere la prosa *in dialetto per istruire il* Popolo. La quale necessità esisterebbe solo, qualora al Popolo sconosciuti fossero tutti gli elementi della lingua grammaticale.

Ma esistendo tante Scuole elementari e moltiplicandosi oggi i mezzi dell' istruzione, piuttostochè obbligare gli scrittori ad esprimersi in vernacolo, sarà bene di abituare a poco a poco il Popolo a leggere e a capire la lingua letteraria nelle sue forme più semplici.

E a tale fine anche in questo Giornaletto si cominciò la stampa d' una serie di raccontini, ne' quali ad ogni parola esprimente qualche strumento d' un' arte o mestiere si aggiunse la corrispondente voce in vernacolo. Tale cura se la prese un caldo amico dell' istruzione popolare, il Prof. abate Candotti, cui godiamo di poter indirizzare un pubblico ringraziamento. Ebbene; se i nostri Lettori nel leggere que' Raccontini usassero quell' attenzione che ebbe il Candotti nel dettarli, a poco a poco si arricchirebbero con un tesoretto di vocaboli della lingua scritta di cui saprebbero poi giovarsi per intendere i libri dettati in italiano intorno la loro arte o mestiere. E moltiplicando questi Raccontini, e innestando talvolta frasi proprie del dialetto friulano presso le corrispondenti della lingua scritta, si otterrebbe per ultimo risultato una sufficiente cognizione di questa lingua.

Notizie tecniche.

Estrazione del solfuro di carbonio dal gaz luce.

L' inglese signor Thompson crede di aver trovato modo di separare il solfuro di carbonio dal gaz luce.

Questo procedimento è basato sul fatto che il solfuro di carbonio è scomposto alla temperatura del rosso vino in contatto col vapor d'acqua. Si forma allora dell' acido solfidrico e dell' acido carbonico, i quali possono venir assorbiti dagli apparecchi purificatori.

L' autore propone perciò d' introdurre un getto di vapore sul tragitto del gaz prima ch' esso giunga ai purificatori, e di far passare il miscuglio per un tubo riscaldato al rosso. La lunghezza del tubo riscaldato deve naturalmente dipendere dalla velocità di scolo del gaz.

L' autore afferma, che l' applicazione di questo procedimento non influisce punto sul potere illuminante del gaz che così venga trattato.

Varietà

Io credo, amici lettori, che le illusioni, checchè ne dicano in contrario certi filosofastri, siano tanto necessarie all' uomo, quanto almeno lo è il pane... col relativo companatico, intendiamoci bene.

Ma dite, dite un po' voi che cosa sarebbe di noi poveri diavolacci, condannati a succhiarci in pace le cento mila tribolazioni che madama la Natura ci regala continuamente, senza la speranza, la fede e l' amore, che oramai altro non sono che illusioni beate che leniscono i mali della nostra vita?

Un' ammalato che si trova agli estremi, e sta lì tra il medico e il confessore che lo confortano all' eterno viaggio, sbirciandoli con mal occhio, va tra se mulinando: Oh sì, che costoro la sanno proprio giusta! Essi dicono che mi morrò, ma poi quello che ha a decidere è lassù che dice niente. Chi sa che il suo giudizio non sia diverso del loro, e che io non abbia ancora a ridermi del medico e del confessore. — Così esso si illude fino alla morte, ma la sua illusione gli risparmia il dolore di dover proprio andarsene.

Un zerbino bene attilato, lisciato, cosmeticato che al carnovale tien dietro alle maschere ad una festa da ballo, trova tra quel bailame, tra quel turbinio di copie danzanti e saltanti che vanno e vengono spesso senz' ordine e senza tempo, come le onde del mare, trova, dico, una qualche silfide che lo attrae con un motetto, o con una parolina gentile detta all' orecchio. Egli, beato, corre appresso a quella mascheretta, le stringe la mano, e, se lo può, le scocca un bel bacione sulla fronte... della bauta. Oh lasciate, lasciate, che faccia poveretto! egli a quell' atto, a quel bacio si sente trasportare oltre la settima regione de' cieli, perchè di sotto a quella larva sogna un bel visino, un paio d' occhietti furbi, una bocca di corallo: sotto ai veli poco trasparenti del vestito, egli immagina un collo di neve, due braccia di marmo, un seno... Insomma egli nella sua amica travvede un essere angelico, quale la sua fantasia gli ha alle volte mostrato lungo le ore dei beati ozii suoi. Guai, guai a lui però se l' illusione svanisce, se quella larva si abbassa; invece dell' angiolo egli vi scorgerebbe una brutta vecchia sdentata, tutta costole e stinchi, la quale si vendica al carnovale dello sprezzo significatole dagli uomini in tutto il resto dell' anno.

Avete un' amante? Essa è bella senza dubbio, (bella relativamente al vostro gusto). Ma cosa è che tale ve le fa apparire? La frode, i molteplici ingegnosi trovati della moda: l' illusione.

Essa possiede, per esempio, una capigliatura magnifica che acconcia con buon garbo e con eleganza onde dare al viso quel non so che di piacevole e grazioso mercè cui giunse ad incatenarvi il cuore.

Ma che poi direste, se un bel giorno, quando l' avrete sposata, supponiamo, essa vi comparisse dinnanzi co' suo veri capelli, cioè col capo seminudo, ed acconciato alla Fieschi?

Oh, per carità, non siate troppo curiosi nel conoscere il vero delle cose a questo mondo, e meno poi ancora il vero essere materiale delle donne. Rispettate le frodi innocenti della loro toletta e contentatevi di ammirarle allorchè sono bene vestite e meglio pettinate, altrimenti buona notte bellezza, buona notte poesia. Ne volete una prova? Ebbene, per oggi mi contento di offrirvene due.

Un giorno, al passeggio più frequentato di una grande città, un bel giovanotto a cavallo, portava attaccata al suo berretto una grossa treccia di capelli, e andava pian pianino, guardando all' intorno come per interrogare coll' occhio, quale delle tante signore che ivi passeggiavano, l' avesse perduta.

Ebbene, questo giovinotto osservò, che per lo meno tre quarti delle donne a cui era passato vicino, si erano poste la mano alla testa per assicurarsi che la loro pettinatura non si era scomposta; il che vuol chiaramente significare che tutte erano nel caso di aver perduta la loro treccia. E uno: ora ecco l' altro fatto.

Una giovinetta entrò un giorno presso un tabaccajo affine di acquistarvi delle marche postali da lettera. Dietro di lei vi erano dei giovanotti intenti ad accendere i loro sigari; per lo che, quando la ragazza fece per partire, si accorse che qualcosa bruciava dietro alla sua testa. Infatti una scintilla caduta fra i suoi capelli vi aveva appiccato il fuoco.

A quella vista nasce un gran trambusto nella bottega; tutti si affrettano a cercar modo di spegnere il fuoco sul capo della giovane, ma essa spaventata dal caso terribile, senza attendere ajuto da nessuno, mette mano alle treccie e con una piccola strappata le getta a brucciare in mezzo alla bottega.

La ragazza fu salva, ma l' illusione svanì; e dicesi che il suo innamorato, conosciuta la facenda, non ne voglia più sapere di lei.

Secondo un rapporto letto dal Segretario perpetuo dell' Accademia romana, nello scorso mese, gli scavi